

## La ballata del Folkstudio Una nuova collana di cd

ROMA. Con l'epoca del vinile, dieci anni fa sembrava essere tramontata anche la gloriosa attività discografica - pionieristica e di ricerca etnomusicologica - del Folkstudio, lo storico locale romano della musica popolare. Ma la testardaggine e la passione del suo proprietario, Giancarlo Cesaroni, hanno vinto: oggi, dalla nuova sede di via Frangipane, il Folkstudio torna a far girare la musica sul piatto, anzi nel lettore Cd. In collaborazione con il settimanale «Avvenimenti» ha realizzato una nuova collana attingendo all'archivio sonoro (le registrazioni dei concerti realizzati negli anni Sessanta e Settanta) e alle vecchie pubblicazioni su Lp. Dal baule della polverosa soffitta musicale Cesaroni è pronto a tirare fuori anche gli autori americani di blues oggi scomparsi, e la canzone popolare italiana di Rosa Balestrieri, Ciccio Busacca, Maria Carta e Giovanna Marini. Da pochi giorni è in edicola la prima uscita, il cd «Old English Stories»: una raccolta di antiche ballate celtiche, dalla forma breve e malinconica, in stile «live» dal Duo Greenoch (Cecilia Gonnelli, voce, e Robber Taradel, chitarra) lo scorso gennaio. La voce della Gonnelli (specializzata in canto rinascimentale e barocco all'Università di Berkeley, California) è pura, duttile e naturalmente armonizzata a questo repertorio. L'odierno «Celtic revival» (nato sulla scia del moltiplicarsi di birrerie irlandesi, e rafforzato da alcuni soggetti cinematografici) affonda le sue radici negli anni '70, nei primi festival di musica celtica in Italia; tra gli antesignani, inutile dirlo, il Folkstudio. Proprio un suo concerto del 1975 viene riproposto in cd da «Avvenimenti» la prossima settimana: «La Chanson de Provence», antiche ballate provenzali e bretoni interpretate da Veronique Chalot (voce, chitarra, autoarpa e dulcimer) e dal suo gruppo. Questi canti ripercorrono motivi e simboli della mitologia celtica, e tramandano il fascino delle corti medievali del sud della Francia, i sentimenti dell'amor cortese e della lontananza.

Arianna Voto

Il gruppo di Glasgow che si chiama come uno Stato americano esce con un nuovo album: «White On Blonde»

# Nei Texas batte un cuore scozzese e una voce che ha i colori del soul

Sharleen Spiteri, di origini italiane, definisce così il lavoro che la band è venuta a presentare a Milano: «Ho vissuto a lungo a Parigi e lì sono entrata in contatto con altre sonorità. Il risultato è un'opera molto diversa dalle nostre precedenti».

MILANO. Si chiamano Texas, ma il loro nome ha poco a che fare con la terra dei ZZ Top. Anzi, la cantante-leader del gruppo, Sharleen Spiteri, è scozzese di Glasgow, pur con una lontana discendenza italiana. Perché Texas, allora? «L'idea è nata dopo aver visto Paris, Texas di Wim Wenders, un film così strano e affascinante, dalle atmosfere notturne e un po' cupe. E con un colonna sonora avvolgente e sognante. Allora abbiamo pensato a Texas, un nome che ti rimane subito in mente: il problema è che tutti credono che noi veniamo da quella regione, mentre siamo un gruppo scozzese. E non abbiamo nulla in comune col rock sudista», spiega Sharleen. Tutto vero. Però è innegabile che i cinque di Glasgow un piede negli States ce l'hanno messo, basti pensare ai primi lavori del gruppo, dove evidenti sono gli influssi folk, rock, blues e gospel americani, premiati quindi da buoni responsi di vendita anche sul mercato d'oltreoceano.

Nei primi anni Novanta la popolarità dei Texas, soprattutto grazie al singolo d'esordio *I Don't Want a Lover*, è in forte ascesa. Suonano come supporter di John Mellencamp e si conquistano i favori degli ex-Beatle George Harrison e Ringo Starr: «Ricordo la volta che ho sentito Harrison per telefono: ero già emozionatissima e lui mi viene a dire "Non siete niente male, davvero"... Beh, stavo quasi per svenire», continua Sharleen. Più recentemente i Texas hanno scalato le classifiche con

una «cover» di un vecchio pezzo di Al Green, *Tired of Being Alone*, che testimonia l'amore di Sharleen per il soul classico. «È la musica che ho nelle orecchie sin da bambina: infatti sono cresciuta con Etta James, Aretha Franklin e, soprattutto, Marvin Gaye. Lui era il massimo, uno che riusciva a rendere sensuale anche l'inno americano. Fra le nuove leve mi piacciono D'Angelo e Jamiroquai. Ma io ho un concetto molto personale del soul, per me è qualunque cosa che sia cantata con cuore e passione. In questo senso anche Joe Strummer, uno dei miei artisti preferiti, è un soul-singer».

Dopo un silenzio di circa tre anni la band pubblica ora il quarto album, *White on Blonde*, nato dopo una serie di ripensamenti e nuove partenze. «Ho vissuto per un lungo periodo a Parigi e lì sono entrata in contatto con musiche e sonorità diverse. E con atmosfere, climi, odori, culture che non conoscevo. Ho lavorato, quindi, su queste influenze e, nel frattempo, mi tenevo in contatto coi miei compagni: ci scambiavamo idee, melodie e ritmi per telefono. Finché sono tornata a Glasgow e abbiamo ricominciato tutto da capo». Il risultato è un album abbastanza diverso dai precedenti e più aperto alle nuove tendenze del momento. Alla base c'è un classico gusto pop, dalle ampie aperture melodiche (*Halo* e *Say What You Want*), ma che si

contamina col gusto contemporaneo di trip-hop, drum'n'bass e simili, come testimoniano pezzi tipo *Good Advice*, *Insane* e la ballabile *Postcard*, che ha tutte le carte in regola per monopolizzare i palinsesti radiofonici. Altre volte prevalgono la dimensione soul e rivisto in una chiave abbastanza personale, in bell'equilibrio fra commercialità e buon gusto. Che potrebbe fare di questo disco una delle piccole rivelazioni da classifica dell'anno. «Noi amiamo definirci una pop-band, nel senso che facciamo una musica che può arrivare a tutti. E che può inglobare ritmi differenti e influenze di ogni tipo, senza etichette e classificazioni». Ultima domanda, inevitabile, sulle origini italiane di Sharleen. «Non so molto: i miei nonni vengono da un paese dell'Italia del Sud. Ma conosco i vostri calciatori. L'altro giorno in una radio privata ho incontrato Paolo Maldini e gli ho chiesto un autografo: il mio nipotino ne sarà entusiasta».

Diego Perugini

## Londra? Meglio Seattle Parola di Blur & co.

Per la serie: «tu vuoi fa' l'americano». Sono i gruppi made in England (o magari anche Scotland), che però sognano di essere nati sotto una bandiera a stelle e strisce, ascoltare il rock sulle frequenze delle radio dei college, e viaggiare in autostop sulla mitica Route 66. Insomma, quei gruppi inglesi che preferiscono non avere nulla a che spartire con gli adolescenti anoressici del British Pop. I Texas, tanto per chiarire da che parte batte il loro cuore, si sono dati un nome che evoca immensi ranch, pozzi di petrolio, mandrie di cavalli, anche se in realtà arrivano dalla verde Scozia. Come la rossa vocalist Shirley Manson, scozzese pure lei, ma finita a prestare la sua bella voce al Garbage, la band messa in piedi dal batterista Butch Vig, più noto per essere il produttore di alcuni dei dischi fondamentali dell'epopea grunge: uno per tutti, «Nevermind» dei Nirvana. Ma il caso più eclatante resta quello dei Bush, che in poco più di due anni di attività si sono conquistati il titolo della più americana delle band inglesi. Mentre a Londra impazzava la guerra tra Blur e Oasis, loro volgevano lo sguardo a Seattle. Gavin Rossdale, il cantante e leader, Nigel Pulsford, chitarra, Dave Parsons, basso, e Robin Goodridge, batteria, potrebbero benissimo essere nati nello stato di Washington ed essere andati a scuola col compianto Kurt Cobain, di cui Rossdale segue pedissequamente ed apertamente le tracce (artistiche, per carità). A metterli sotto contratto è stato Trent Reznor, dei Nine Inch Nails, per la sua Trauma Records; il secondo album, «Razorblade Suitcase», lo ha prodotto il terribile Steve Albini (lo stesso di «In Utero» dei Nirvana). Oltre ai Bush, si potrebbero citare anche i Manic Street Preachers tra le band dal suono americano-orientato, e soprattutto, guarda un po', gli ultimi Blur. Che nel nuovo disco, voltate le spalle al pop zuccherino britannico, si sono riscoperti una vena quasi grunge, e si ispirano al rock alternativo anni Novanta americano citando i Pavement come loro massima ispirazione.

[Alba Solaro]

## Brevi note

Il circuito dei cantautori americani di area folk è un incredibile vivaio di talenti. Locali come il newyorkese Siné, per esempio, hanno consentito a Jeff Buckley, una delle «novità» più interessanti degli ultimi anni, di farsi notare dalla stampa. Da questo giro proviene Eric Wood, che arriva all'esordio di «Letters From The Earth» dopo una lunga e faticosa gavetta. Il suo personalissimo linguaggio, fatto di poesia, blues, folk, jazz e sostenuto da una voce stupenda, fa di questo album un'opera veramente preziosa. [Giancarlo Susanna]

Apprezzata da tempo nel circuito degli appassionati di musica etnica, Marta Sebestyen sta per conquistare, grazie alla colonna sonora del film «Il paziente inglese», una popolarità ancora più grande. Questa antologia, pubblicata con tempismo dalla Hannibal, ci consente di ascoltare il tema dei titoli di testa e «Szrelem, Szrelem», la canzone che Ralph Fiennes suona per la sua amante in tutto il film. Limpida, suggestiva e appassionata, la voce di questa cantante ungherese è di quelle che non si dimenticano. [Gi.Su.]

L'album di esordio degli Estra, «Metamorfosi», pur riscuotendo un discreto successo di vendite, non ha attirato la necessaria attenzione dei media. Paura di sbilanciarsi? Distrazione? Pregiudizi? «Alterazioni» dovrebbe finalmente rendere giustizia all'effettivo valore della band trevigiana, che si ripropone con la stessa forza e con un suono ancora più duro e aggressivo. Non è la prima volta che si tenta di unire poesia, canzone d'autore e rock, ma lo stile degli Estra è veramente nuovo, originale e inconfondibile. [Gi.Su.]

Due Cd di difficilissima reperibilità ma per i quali vale la pena darsi un po' da fare. Si tratta di una compilation allestita da una radio texana (la «107 Austin») che ha messo su dischetto il meglio dei concerti live svoltisi nei suoi studi. Ci sono nomi altisonanti (Lou Reed, Los Lobos, Cowboy Junkies, ecc) ma il meglio lo danno alcuni songwriter di razza: James McMurtry, Peter Case e uno splendido Joe Ely. Interessante la versione dei Wallflowers della loro «61 avenue heartache». [Stefano Bocconetti]

## Live

AREA. Il 25 a Cinisello Balsamo (Mi).  
BIAGIO ANTONACCI. Il 20 marzo a Padova, il 21 a Cesena, il 22 a Brescia.  
FRANCO BATTIATO. Domani sera a Torino, il 18 a Firenze, il 20 Bari, il 22 Marsala, il 23 Acireale, il 25 Roma (Palaeur).  
BLUVERTIGO. Il 28 al Bloom di Mezzago (Mi), il 30 a Pinarella di Cervia (Ra).  
MASSIMO BUBOLA. Il 21 a Ivrea (To).  
ANDREA CHIMENTI. Questa sera al Lullaby di Marino (Roma).  
BRUCE COCKBURN. Il 26 a Roma (Horus club), il 27 a San Fior (Tv), il 28 a Sesto Calende, il 29 a Città di Castello.  
PAOLO CONTE. Il 21 a Senigallia, il 22 ad Ascoli Piceno, il 26 a Brescia, il 27 a Cremona.  
LUCIO DALLA. Da domani al 20, al teatro Medica di Bologna, il 21 a Legnano (Mi), il 27 a Bergamo.  
FABRIZIO DE ANDRÈ. Domani sera a Napoli (Palapartenope), il 21 a Roma (Palaeur), il 25 a Torino.  
FRANCESCO DE GREGORIO. Questa sera al palasport di Pesaro, il 18 al teatro Politeama di Terni, il 19 e 20 al Teatro del Giglio di Lucca, il 21 a Vercelli, il 22 a Belluno, il 24 Genova, il 25 Alessandria, il 26 Trieste, il 27 Trento.  
TERESA DE SIO. Il 20 a Napoli, il 21 a Lecce.  
CRISTINA DONÀ. Questa sera a Ranzanigo (Bg), il 20 a Torino, il 21 a Bra (Cn), il 28 a Genova.  
ESTRA. Il 20 a Piove di Sacco (Pd), il 21 a Pontremoli (Ms), il 23 Albissola (Sv), il 27 Abano Terme.

FRANCESCO GUCCINI. Il 21 marzo al palasport di Udine, il 26 a Chieti.  
IN THE NURSERY. Il 20 a Roma, il 21 al Maffia di Reggio Emilia, il 22 a Forlì.  
THE LAST POETS. Il 21 al Cap Creus di Imola (Bo).  
LEMONHEADS. Il 26 ai Magazzini Generali di Milano, il 27 al Vox Club di Nonantola (Mo).  
LIGHTNING SEEDS. Il 19 al «Covo» di Bologna.  
MASSIMO VOLUME. Il 23 marzo a Parma.  
MEATHEAD. Il 22 al Tunnel di Milano.  
PAVEMENT. Il 25 a Milano (Magazzini Generali).  
PORCUPINE TREE. Dal 25 al 27 a Roma (Frontiera), il 28 a Bologna (c.s. Livello 57), il 29 a Milano (Leoncavallo).  
REEF. Il 25 a Bologna, il 26 a Milano.  
SENZA BENZA. Il 21 a Catanzaro, il 22 a Napoli (Oficina'99), il 23 a Potenza.  
DANIELE SILVESTRI. Il 20 al liceo Buonarroti di Pisa (show pomeridiano), il 21 Firenze (Tenax), il 22 Cesenatico.  
SOTTOTONO. Il 21 a Cortemaggiore (Pc), il 22 a San Fior (Tv), il 25 a Firenze, il 26 Pescara, il 28 L'Aquila.  
SUEDE. Il 19 a Napoli, il 21 a Pistoia, il 22 al Vox di Nonantola (Modena).  
LE VOCI ATROCI. Il 20 ad Albissola, il 21 a Mestre.  
ANDY WHITE BAND. Il 20 a Sesto Calende, il 21 a Ponderano, il 22 a Scandiano, il 23 a Ferrara, il 25 Milano (Blueshouse), il 26 Roma (Big Mama), il 27 Vicenza, il 29 Busto Arsizio.

## Nuovo disco di McCartney con Ringo Starr

Si intollererà «Flaming Pie» il prossimo disco di Paul McCartney. Il nuovo album dell'ex Beatle, da pochi giorni nominato Cavaliere del Regno Unito, dovrebbe uscire nel maggio prossimo. Nel disco, secondo quanto sostiene il notiziario Internet, suonerà anche Ringo Starr, suo vecchio amico e compagno nell'avventura dei Beatles. Si tratta del dodicesimo album solista di Paul dal 1970 quando esordì senza i Beatles con «McCartney».

Dal 1971 al 1979 ha poi inciso nove album con i Wings, il gruppo che aveva formato assieme a sua moglie Linda Eastman. L'ultimo album in studio di McCartney risale al 1993, «Off the ground», che poi portò anche ad un tour mondiale con relativo album dal vivo. Il 14 ottobre prossimo, il musicista britannico esordirà alla Royal Albert Hall di Londra con una sua composizione orchestrale che sarà eseguita dalla London Symphony Orchestra.

Nasce una nuova etichetta la «Winter & Winter» ed esordisce con una rilettura del musicista austriaco

# Uri Caine pesca dall'«universo» Mahler

La nuova casa ha già editato tre Cd: Paul Motian, un album del chitarrista Marc Ducret e Schubert letto da la «Gaia Scienza».

«La musica è una sola». Affermazione senz'altro vera, spesso ribadita, che trova però ancora difficile dimostrazione pratica. Soprattutto in un mercato discografico in crisi e alla ricerca di messaggi semplici, di categorie fisse entro cui veicolare il pubblico. Sembra, dunque, piuttosto eroica la dichiarazione d'intenti della neonata Winter & Winter: «Da Monk a Bach».

L'etichetta sorge dalle ceneri della JMT, label fondata nel 1985 dal tedesco Stefan Winter (è chiusa l'anno scorso), che in dieci anni ha prodotto i dischi di alcuni tra i più interessanti personaggi del jazz contemporaneo, come Steve Coleman, Cassandra Wilson, Tim Berne, Djando Bates, che hanno debuttato sotto la guida Winter, ma anche di un veterano come Paul Motian che ha inciso per l'etichetta parecchi dischi, tra cui quello del trio con Bill Friselle e Joe Lovano.

La nuova creatura discografica

ha già editato tre Cd e si prepara, da qui a giugno, a mandare sul mercato un altro gruppo di uscite, tra cui appunto le nuove incisioni di Motian con il sestetto «Electric Be Bop» e con il Trio, il nuovo Cd di Gary Thomas, un solo-album del chitarrista Marc Ducret, ma anche le sonate di Schubert op.100 per piano, violino e il violoncello eseguite dal Trio «La Gaia Scienza», mentre è già uscito il Cd che raccoglie la Suite per violoncello (BWV 1007-1009), interpretate da Paolo Beschi.

Tra queste prime uscite è davvero una sorpresa anche l'opera che il pianista americano Uri Caine ha ricavato dalla musica di Gustav Mahler. Meglio anzi sarebbe dire dal «mondo» del grande compositore austriaco, di cui Uri Caine ha estratto l'anima più dolente e popolare, e quella più strettamente legata alle sue radici ebraiche. Di Mahler, della sua straordinaria capacità di unire materiali musicali,

matrici culturali, oggetti sonori differenti, è stato già detto il possibile.

Adesso l'incredibile magazzino sonoro da lui congegnato un secolo fa trova insperata ricollocazione in questo lavoro di Uri Caine, accompagnato dal clarinetto di Don Byron, dalla tromba di Dave Douglas, dal violino di Mark Feldman, per fare qualche nome, e dalla voce di Arto Lindsay, il quale assume il ruolo di salmodiante presenza umana, in questo che è un bellissimo disco di klezmer, che per sua stessa natura è un brodo di cultura.

Alberto Riva

## La collana sulle città musicali Questo numero è dedicato alle voci di Napoli

Sesto numero della collana «Le città musicali». Stavolta la guida, il video e il cd si soffermano su Napoli, la metropoli che offre mille aspetti musicali, tutti diversi. Dalle sceneggiate ai nuovi scenari, dai ritmi delle posse alle nuove metriche. Nel video, che accompagna la pubblicazione, c'è Beppe Barra, Tony Esposito, ci sono i 99 Posse, Roberto De Simone, Edoardo Bennato, Pina Cipriani e tanti altri.

Da questa uscita (curata dalla casa editrice FGP di Giorgio Oldani e Gigi Piccolo) ci sarà anche una novità: il Cd musicale diventa facoltativo. Si potrà, insomma, acquistare il numero in edicola su Napoli sia nella forma tradizionale (video, guida e Cd) a 29.900 lire, sia scegliendo la formula Video e Guida a 19.900. Nel Cd, comunque, ci sono 70 minuti di musiche, fra gli altri, di Teresa De Sio, Tullio De Piscopo, Tony Esposito, i 99 Posse, ecc.

Dopo la puntata su Napoli, la collana, ogni quindi giorni, esplorerà le realtà musicali di New Orleans, Parigi, Perugia, Siviglia-Granada, Nashville-Memphis e Amsterdam.

## Van Morrison a Milano per due sere

Van Morrison, 51 anni, mostro sacro della musica irlandese e del rock internazionale, questa sera è a Milano, ospite d'onore della rassegna «Irlanda in festa», in corso al Palalido fino a domani sera. Van Morrison e la sua band terranno due concerti, oggi e domani sera (ingresso 20mila lire): lo lascolteremo nel suo repertorio classico, intriso di soul e misticismo, blues e folk irlandese, a cui si affiancheranno, naturalmente, le canzoni del suo album fresco di pubblicazione, «The Healing Game». La manifestazione, che vuol celebrare il giorno di San Patrizio, offre oltre alla musica anche molti stand di birre e gastronomia irlandese, artigianato, strumenti tradizionali, dalle cornamuse ai flauti, folklofe, degustazioni di whisky e Irish coffee, spettacoli di danze irlandesi e mostre d'arte. E domani, giorno di San Patrizio, tutti gli spettatori che si chiamano Patrizio o Patrizia riceveranno in omaggio magliette e cd di artisti irlandesi.